

Solo la scorsa estate almeno novanta colpi e nessuna denuncia. Perché le vittime preferiscono lavorare in nero:

Cinesi bersaglio delle rapine dei magrebini quella tassa silenziosa in nome del dio a loro rischio e pericolo

contante

CARLO BONINI

ROMA — Ora che gli assassini di Zhou e Joy hanno un'identità e un'etnia, il sangue di via Giovannoli svela l'anima profonda di questa storia. Frantuma la crosta di omertà che l'ha custodita fino a mercoledì scorso. È la storia di una comunità — quella cinese — che si fa "vittima perfetta" del carnefice — la comunità magrebina — che da tempo le ha rubato il "segreto" e le succhia l'anima. Un "segreto" che ha l'odore e il colore dei soldi. Un fiume di denaro contante, centinaia di migliaia di euro, che, ogni giorno, clandestinamente, viaggiano nelle borse, nelle valigie di finta pelle, nelle sacche, nelle tra-

Gli uni maneggiano solo banconote, gli altri lo sanno e li hanno messi nel mirino

colle dalle fantasie impossibili, di quell'umanità operosa, ermetica, silenziosa, che è la Grande Cina di Roma.

Nella morte di Zhou e Joy, purtroppo, non c'è nulla di casuale. Non è l'esito di un risentimento inter-etnico, che pure conserva memoria dell'ormai antica transumanza verso il nulla del fondo della via Casilina e della via Prenestina di marocchini, tunisini, algerini, obbligati alla periferia dall'occupazione cinese di Piazza Vittorio, quella che per un ventennio era stata la loro casa e la loro bottega di spaccio, di piccola e grande illegalità. La morte di Zhou e Joy appare oggi come una di quelle maledizioni di cui non era in dubbio il "se", ma solo il "quando" e il "chi" ne sarebbe stato vittima.

Nel giugno di due anni fa, a Parigi, Belleville fu percorsa dalla più grande manifestazione mai organizzata dalla locale comunità cinese nella storia repubblicana. Ottomila e cinquecento, tra donne e uomini, gridarono la loro paura. Contro i magrebini: «Rubano.

Danno fastidio alle nostre donne». Oggi, piazza Vittorio, il cuore di Chinatown, tace. Ma quel silenzio è una menzogna. Per scoprirlo è sufficiente spulciare l'eccellente lavoro di prevenzione e indagine del commissariato di pubblica sicurezza Equilino. Tra maggio e agosto scorsi, questo ufficio di "frontiera" a pochi metri da piazza Dante, ospitato in un edificio d'epoca scrostato di tre piani, senza benzina per le auto e costretto a riciclare la carta delle fotocopie, registra l'incredibile cifra di novanta arresti per rapina. Sono tutti magrebini. Le loro vittime, per il 90 per cento, sono cinesi. E nessuno di loro ha sporto denuncia.

C'è di più. Il commissariato de-

cide di censire, per la prima volta, le attività commerciali che insistono tra piazza Vittorio e il quadrilatero di strade che la chiude: via Statuto, via Emanuele Filiberto, via Conteverde, via Principe Eugenio, via Principe Amedeo. Ne viene fuori un numero importan-

te: 600 tra jeanserie, bar, centri massaggi, alimentari, magazzini. In quattro chilometri quadrati, si raccoglie più o meno la struttura produttiva di una piccola città di provincia. Ebbene, a guardia di tanta ricchezza sono solo due guardie giurate, gli unici italiani

stipendiati dalla comunità cinese.

I magrebini sono i primi a capire quale straordinaria opportunità presenti questo immenso giacimento di ricchezza liquida. Sanno bene anche loro quello che, appena qualche mese fa, scopre un'indagine della Squadra mobile sui money transfer della zona. Che quei signori cinesi che si presentano allo sportello ed estrarono normalmente dalle loro borse centinaia di migliaia di euro e decine di fotocopie di passaporti con cui far risultare formalmente rispettata la soglia di invio di denaro all'estero (2 mila euro), sono "uomini d'oro". L'Esquilino, e con lui ormai il Pigneto, Torpignattara, un lungo tratto della Casilina e

la Repubblica

LUNEDÌ 9 GENNAIO 2012

della Prenestina, sono un territorio di caccia libera a piccoli "banchieri di fatto" (come lo era Zhou), a donne (come lo era Lia) cariche di banconote (non c'è esercizio commerciale cinese che utilizzi la moneta elettronica), a Suv di fabbricazione tedesca che i cinesi comprano regolarmente in contanti.

Stime appena abbozzate e del tutto empiriche, indicano che il contante che quotidianamente si muove lungo questo asse urbano che chiamiamo China Town supera abbondantemente il milione di euro. Una parte della torta è aggredita dai marocchini. Ma nessuno è in grado di quantificarne la consistenza. Perché a Chinatown

R

REPUBBLICA.IT

Il dossier sul duplice omicidio di Roma con tutti i video

le vittime di furto o rapina tacciano. Perché per la comunità, il costo materiale e sociale di questa piaga è infinitamente minore a quello di dover giustificare la storia del contante che si ha indosso e passa clandestinamente di mano. Come, con efficace franchezza, conferma un investigatore che lavora all'Esquilino: «Vi ricordate quando ci si chiedeva che fine facessero i cinesi che morivano in Italia? Ecco, oggi, il problema riguarda le rapine di cui sono vittime. Quanto denaro gli portano via i magrebini ogni giorno?».

Già. Appena una settimana prima della morte di Zhou e Joy, a poche decine di metri da via Giovannoli, un commerciante cinese chiamò il pronto intervento denunciando una rapina. All'arrivo delle volanti, disse di essersi spiegato male. Di essere vittima solo della sua confusione. Era la tassa "magrebina" che andava in riscossione. Era la "maledizione" che, sette giorni dopo, si sarebbe portata via la vita di una bimba e di suo padre.

Insultati

90

RAPINE

Da maggio a settembre, l'anno scorso, 90 nordafricani arrestati per rapine ai danni di cinesi

2

VIGILANTES

Su 600 esercizi gestiti da cinesi all'Esquilino, solo 2 hanno assoldato vigilantes italiani